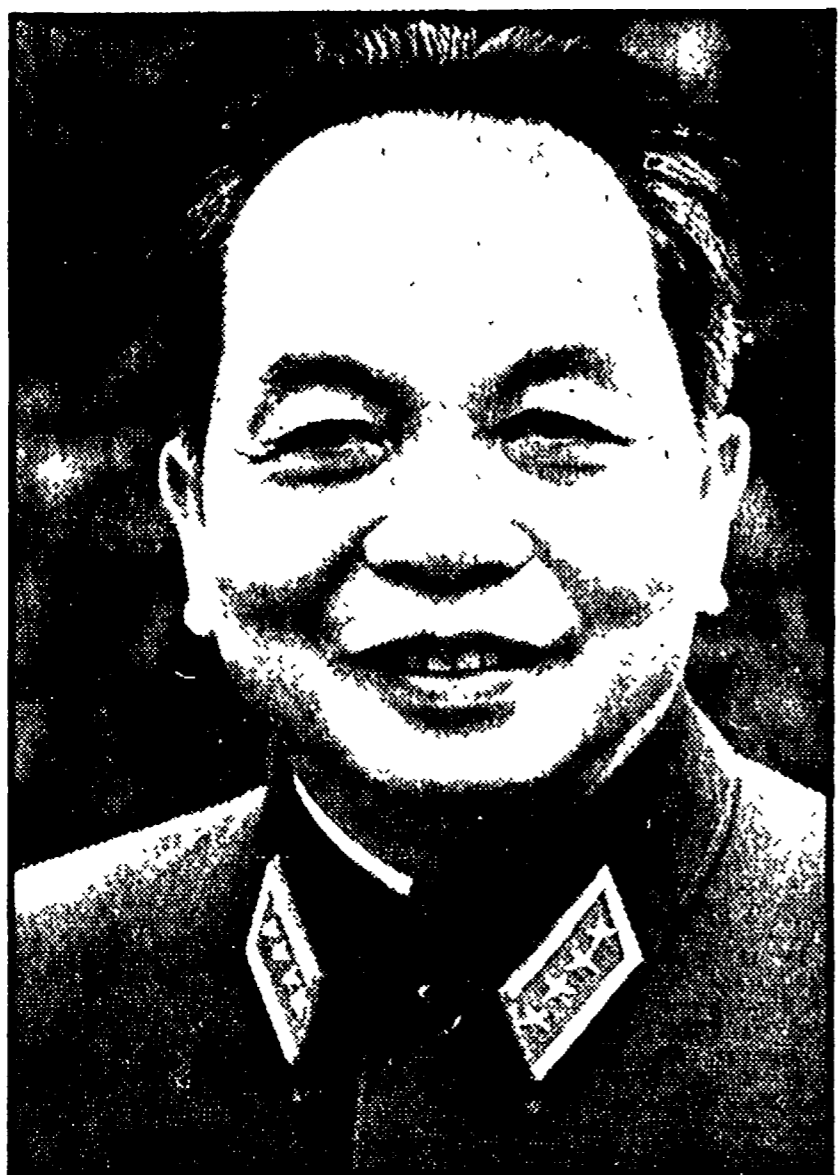


Scritti e discorsi del dirigente vietnamita

Giap soldato e uomo politico

Vo Nguyen Giap, «La guerra e la politica», Mazzotta, pp. 347, L. 2.200.

«Non ho mai frequentato una scuola militare. Ma al momento di Dien Bien Phu, i miei compagni ed io avevamo già più di dieci anni di guerra...»



Una recente fotografia di Giap

Chi parla è il generale Vo Nguyen Giap, giustamente Emilio Serri Amade ha promesso alla ampia antologia dei più significativi scritti e discorsi del prestigioso generale vietnamita...

STUDI DI PSICOLOGIA

Una prodigiosa memoria

A. R. Lurija, «Una memoria prodigiosa», Editori Riuniti, 1955, L. 900.

La psicologia ha avuto sempre come obiettivo delle sue ricerche sperimentali, anche quando queste sembravano avulse dal reale...

Una memoria prodigiosa e il caso Dominique. Il primo è il resoconto del caso di un soggetto...

Il secondo libro è la raccolta di una serie di conferenze tenute ad insegnare da Anna Freud...

Nella storia della psicologia generale non filosofica troviamo sempre degli orientamenti particolari...

«Dietro c'è, accanto alla forza della tradizione millenaria, che nel Vietnam è tradizione di lavoro collettivo nella lotta contro la natura ostile e di lotta collettiva...

Giuseppe De Luca

RASSEGNA DI FILOSOFIA

La repubblica di Rousseau

Iring Fetscher, «La filosofia politica di Rousseau», Editore, pp. 319, L. 4.800.

Il libro di Fetscher su Rousseau rappresenta una delle più importanti novità editoriali dell'anno. L'opera di Fetscher è una delle più penetranti ricostruzioni del pensiero politico del filosofo ginevrino...

Di un altro studioso dei rapporti tra l'illuminismo e la società moderna, Lucien Goldmann, l'editore Sugarco pubblica, nella collana «Argomenti», una «Introduzione a Kant. Si tratta della tesi di laurea in filosofia presentata all'università di Zurigo da Goldmann...

Secondo G. K. l'uomo non può mai realizzare qui su questa Terra mediante la sua volontà e la sua azione, «così come è», una società che si esista e si mantenga (p. 219).

SCRITTORI STRANIERI: Ernst Jünger

La città-utopia reazionaria

Ernst Jünger, «Melipolus», Rusconi, pp. 432, L. 4.500.

L'editore Rusconi è il maggiore editore della destra italiana, questo si sa. Ma Rusconi non si limita ad operazioni plateali scopertamente reazionarie come la pubblicazione dell'ormai famigerato libello di Plebe dedicato a ciò che secondo lui Marx non aveva capito...

ziosa» che, così, ha i romanzi che si merita. I libri di Rusconi come è noto si vedono nell'antichità del «Circolo degli ufficiali», vengono voracemente divorati da vedove decorate e reazionari come le signorine di «L'Intervento politico». Così Rusconi si dà alla letteratura e pubblica romanzi che odorano di polvere e del chiuso accrescere d'anni tempi, ma incredibile a dirsi, sono rimasti scritti oggi da giornalisti non proprio progressisti, che hanno così potuto volare senza più vergogna i loro cassetti di scrittori incompresi. E hanno scoperto un pubblico: la cosiddetta «maggioranza alien-

to Hitler. A quei tempi Jünger era ufficiale dello Stato Maggiore, ma ebbe salva la vita grazie al fallimento del complotto. La sua formazione militare gli fa sognare per il futuro una società di tipo medioevale divisa in caste, in cui la lotta politica si svolge tra corporazioni all'interno della casta dominante l'ordine e rigorosamente gerarchico e la contesa è tra una mastodontica burocrazia e l'aristocrazia militare (le simpatie di Jünger propendono per quest'ultima come è ovvio). Il resto della popolazione è composto dal popolino, caratterizzato come fonte del tanto aborrisso disordine. Esiste poi la nobile schiatta dei figli della Terra dei Castelli ed un popolo, i Parsi, che hanno ereditato dagli ebrei la condizione di perseguitati. Ci sono anche i Mauretani, mistico ordine quasi cavalleresco di maghi scienziati guerrieri, il minimo che si possa dire di questo romanzo è che propone una città futura basata sull'ineguaglianza. In questi tempi di ritorno di interesse

per l'utopia, l'editore reazionario a la page ci offre una bella proposta di utopia autarchica, di tipo medioevale sulla preposta arcaica della città. Francesco D'anni

Uno studio sull'imperialismo di G.W.P. Hallgarten

I commerci della morte

In questo «Storia della corsa agli armamenti» l'autore analizza i rapporti fra economia e politica alla luce della applicazione a fini militari dell'energia atomica - Una pertinente introduzione di Ernesto Ragionieri

George W. P. Hallgarten, «Storia della corsa agli armamenti», Ed. Riuniti, pp. XXXI, L. 4.000.

George W. P. Hallgarten è uno dei maggiori studiosi dell'imperialismo, emigrato dalla Germania dopo l'avvento al potere di Hitler e stabilito nel 1937 negli USA. Questo suo lavoro di edizione americana (1971) porta il titolo «Crepuscolo dell'umanità?»

Anche qui, come nei suoi studi precedenti (in particolare nell'ormai classico «Imperialismus» del 1914), il problema di fondo posto da Hallgarten è quello dei rapporti fra economia e politica, visti dall'angolazione della produzione e della vendita delle armi, ma cercando di individuare gli «aggregati sociologici» che di tali rapporti sono stati di volta in volta, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il supporto. La consapevolezza dei termini qualitativamente diversi che la corsa agli armamenti, il «commercio della morte», ha assunto con l'applicazione a fini militari dell'energia atomica apre, tuttavia, un interrogativo che l'autore avverte angolosamente.

Poesia italiana

Il canto popolare di Pasolini

P. P. Pasolini, «Cantone italiano», Garzanti, pp. 330, due voll., L. 1.400.

(a. l. l.) - Assai utile ristampa è questa del Cantone italiano da tempo esaurito. Il testo presenta canti popolari di tutte le regioni italiane, con un'appendice di «Poesia politica» e un'altra di «Canti militari» in più, un buon corredo di indicazioni bibliografiche e di note.

La poesia colta e la poesia popolare sono dovute — dice Pasolini — essenzialmente a un solo tipo di cultura, ossia quello storico del mondo in cui si vive. «Discendendo» carriere ritardatrici e primitive. Per questo, caratteristica dello «stile popolare» è che, essendo parassitario in quanto a evoluzione di forme, al fine storico, di una istituzione stilistica superiore, è caratterizzato da un'«invenzione» non è anche una «innovazione».

La situazione attuale

Le osservazioni di Ragionieri ci sembrano, a questo proposito, pertinenti. In primo luogo: «l'ideologizzazione» delle posizioni scientifiche è un movimento operato in realtà incapace, nel periodo delle due grandi conflittualità mondiali, di intervenire nelle concrete situazioni di guerra, ma che serve a nascondere il travaglio profondo, intessuto anche di contraddizioni e di errori, di forze sociali e politiche che nell'ultimo mezzo secolo hanno dovuto prendere posizione non soltanto di fronte al dilemma generale della pace e della guerra, ma che tra guerre imperialistiche e guerre di liberazione. Ma, soprattutto, sfuggono ad Hallgarten dai essenziali dell'attuale situazione, che tendono all'impossibilità delle analogie da lui suggerite. Il paragone fra i Balcani negli anni precedenti la prima guerra mondiale e l'attuale situazione, per esempio, non regge: se è vero, infatti, che l'America latina, Sud-Est asiatico, Medio Oriente, Africa sono stati teatro di una continua lotta di liberazione, e che il confronto fra grandi potenze, — come scrive Ragionieri — è altrettanto ed anche di più vero che dai popoli di tutte le parti del mondo.

Giuseppe De Luca

Saggi e documenti sulle lotte sindacali

Nel vivo dello scontro

G.P. Cella fa un dettagliato bilancio di significative vertenze dagli inizi del '70 alla fine del '71. I limiti dell'analisi sono evidenti ogni volta che l'autore cade in posizioni ingenuamente pansindacaliste

Gian Primo Cella, «Divisione del lavoro e iniziativa operaia», De Donato, pagg. 208, L. 1.800.

Le lotte della classe operaia in questi ultimi anni hanno posto al centro dello scontro l'organizzazione del lavoro in fabbrica. Ciò è il frutto di una più attenta riflessione del movimento operaio su questo aspetto dei rapporti di sfruttamento capitalistico e nello stesso tempo di un processo oggettivo maturatosi nell'ultimo decennio sotto l'impulso di nuove esigenze di accumulazione e della spinta impressa dai lavoratori.

Maturazione ideologica

Questi interessanti sviluppi della tematica sindacale sono riflessi in modo puntuale nel libro di Gian Primo Cella, una serie di saggi documentati elaborati nel vivo dello scontro sindacale, come momenti più generali di analisi e che coprono un arco di tempo che va dagli inizi del '70 alla fine del '71. Proprio in questo biennio si sono sviluppate alcune delle vertenze più significative sul tema dell'organizzazione del lavoro, alla FIAT, alla Olivetti, all'Alfa Romeo, alla Italsider, alla Dalmine, alla Breda è stato messo in discussione il tradizionale criterio di valutazione del lavoro operaio (dalle «vecchie» qualifiche alle paghe di posto), nonché tutte le analisi «scientifiche» sulle mansioni svolte in fabbrica, tutti i metodi di razionalizzazione dello sfruttamento (dal Taylor-

simo classico alla M.T.M. alle più raffinate tecniche di «job analysis»). D'altra parte, la richiesta di una diversa struttura del contratto di lavoro per tutte le categorie dell'industria.

Il risultato di queste avanzate lotte aziendali — al di là dei singoli accordi raggiunti — consiste essenzialmente nel fatto che per la coscienza operaia la «catena di montaggio» non rappresenta più l'unico modo possibile di produrre nell'azienda altamente meccanizzata. Non si tratta soltanto di una maturazione «ideologica» di quei limiti i lavoratori hanno preso le mosse per sviluppare un nuovo potere di controllo su tutti gli aspetti della loro condizione di sfruttati (ritmi, tempi di produzione, organici, qualifiche e rispettive mansioni, salario).

Tutto ciò emerge nel libro di G. P. Cella insieme ad una concreta demistificazione della presunta «oggettività» o meglio «feticcio» del modo capitalistico di produzione. Tuttavia, l'autore si lascia talvolta prendere la mano da posizioni ingenuamente pansindacaliste, giungendo ad affermare che «è necessaria un'azione del sindacato rivolta al progressivo superamento dell'alienazione». Proprio su questo tema d'ironia (che Cella ha voluto porre come punto generale di riferimento, trattandolo in un capitolo «scientifico» sulla mansioni di più la corda, cadendo in posizioni approssimative e logistiche. Tipica in tal senso è

la interpretazione schematica e semplicistica del pensiero marxista a partire dall'intricata e contraddittoria necessità rapporti capitalistici di produzione e forze produttive.

Dialettica fra due poli

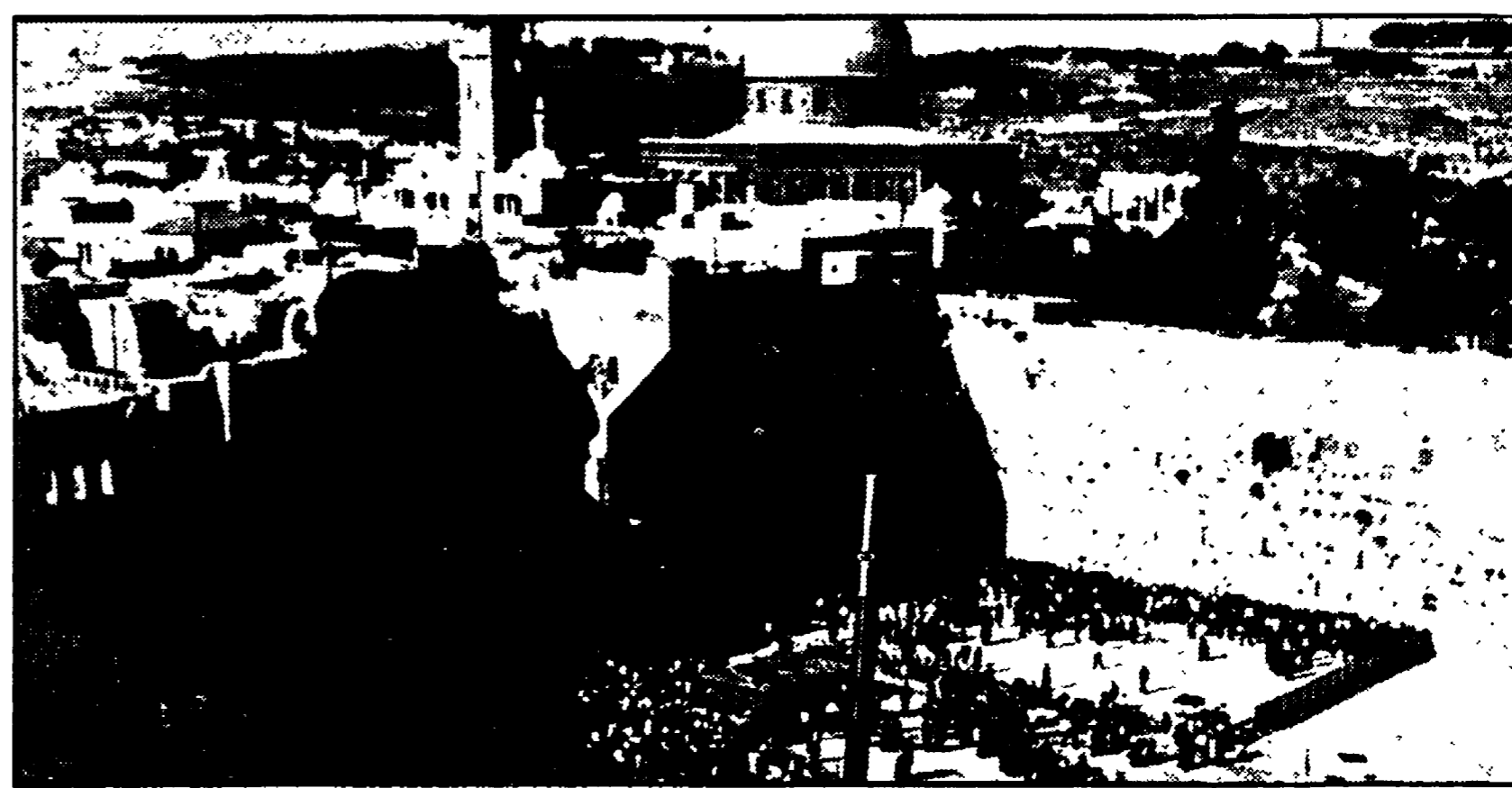
L'autore lo riduce essenzialmente a due atteggiamenti: da una parte coloro che feticizzano le forze produttive (portavoce di tale fazione gli sembrano essere Althusser e Colletti), dall'altra chi concepisce le forze produttive come inscindibilmente permeate, quindi inflatate una volta per tutte, dai rapporti sociali capitalistici, diventando così esse stesse le principali forme di dominio (Raniero Panzieri).

Così, sulla questione della alienazione operaia, l'autore, se giustamente vi pone l'accento e rimprovera al marxismo di averla spesso tralasciata nel campo dell'elaborazione politica, tuttavia la riduce al puro e semplice rapporto interno alla fabbrica, nello stesso modo in cui precedentemente ha ridotto le forze produttive alla catena di montaggio, saltando a piè pari la complessità dello sviluppo della scienza e della tecnologia moderna.

Stefano Cingolani

«Inchiesta» sul conflitto arabo-israeliano

La lotta per Gerusalemme



Gerusalemme: il muro del pianto fotografato il 5 maggio 1969, due anni dopo la guerra dei sei giorni

Filosofia e sociologia nell'Unione Sovietica

MOSCA, dicembre. Numerose pubblicazioni di carattere filosofico stanno per uscire nell'URSS per i tipi di due case editrici moscovite: Politizdat e Misl. I programmi di questi due editori prevedono un numero eccezionale di titoli nuovi e di ristampe con tirature estremamente alte. Cerchiamo, quindi, in sintesi, di presentare un panorama dei volumi prossimi alla pubblicazione. «L'editrice moscovita» che sta curando, attualmente, la ristampa a grande tiratura delle opere di Ludwig Feuerbach e la fine della filosofia classica tedesca di Engels; Quaderni filosofici, Tre fonti e tre componenti del marxismo, Karl Marx di una serie di studi di sociologia della società e di previsione scientifica, dedicata, a quanto risulta, alla previsione sociale e al suo ruolo nel quadro della pianificazione e della direzione.

Dominique Laperle e Larry Collins: «Gerusalemme, Gerusalemme», Mondadori, pp. 634, L. 4.000.

Il libro ricostruisce in tutti i più minuti particolari — come si legge in sopraccopertina — «la ferrea lotta fra ebrei ed arabi per il possesso della Città Santa». In questo autunno 1972 il problema del Medio Oriente, con case, il dramma del popolo palestinese, occupa con sempre maggiore frequenza le prime pagine dei giornali, specie dopo i tragici avvenimenti di Monaco, ai primi di settembre; del tutto opportuna è dunque la comparsa in libreria di un'opera che aiuta a comprendere e a conoscere, i precedenti di questo dramma.

Da questo punto di vista la scelta di Gerusalemme — come centro della narrazione — è quanto mai emblematica: considerata sia dagli israeliani che dai palestinesi (per non parlare dei giordani) come la loro capitale; sede dell'autorità britannica per tutto il tempo del Mandato sulla Palestina; culla delle tre grandi religioni monoteiste (ebraica, cristiana e islamica) (la cristiana la ebraica e la musulmana), Gerusalemme è più che un simbolo per tutti i protagonisti diretti del dramma palestinese.

La «formula» di questo libro — che in Francia ha venduto mezzo milione di copie — è la stessa già adottata da Laperle e Collins per un altro loro best-seller assai noto: Parigi brucia; la formula cioè dell'«inchiesta giornalistica», diremmo quasi «di colore», svolta attraverso anni di ricerche e interrogando centinaia di protagonisti, dell'uno e dell'altro campo, dai leaders più noti agli oscuri combattenti.

Ne scaturisce un dialogo a più voci, che consente al lettore di formarsi una idea, la più obiettiva possibile di quanto è accaduto a Gerusalemme, e intorno a Gerusalemme, fra il 22 novembre 1947 (l'anno dell'ONU sulla spartizione della Palestina) e il 17 luglio 1948 (firma del-

l'armistizio e fine dei combattimenti nella città). Obiettività, tuttavia, non è qui sinonimo di imparzialità: fra le due forze in campo — fra i due, se si raggiungono gli inglesi non v'è alcun dubbio che l'adempimento della simpatia di Laperle e Collins vadano nettamente ad Israele; e questo traspare, più che da esplicite affermazioni «politiche», dal tono stesso della narrazione, dall'uso di certi aggettivi al posto di certi altri, dalla carica di simpatia che chiaramente affiora per certi esponenti ebraici, e così via dicendo.

Ma, ripetiamo, questa relativa, e forse inevitabile, «parzialità» non inficia il carattere obiettivo, scrupoloso, della ricostruzione storica e cronachistica del volume; che resta dunque, per tutti, uno strumento utile oltre che di grande interesse.

g. i.

IN LIBRERIA

GILDA MUSA, «Festa sull'asteroide», Dall'Oglio, pp. 208, lire 1.800. «Festa sull'asteroide» di Gilda Musa, è un romanzo che presenta la plausibilità scientifica e una precisa collocazione sociologica nel suo mondo. Gilda Musa, insieme a Roberto Vacca e pochissimi altri autori, la fantascienza italiana acquista una dignità letteraria. La collana «Andromeda», che è diretta da Inesore Cremaschi, è al suo quarto volume ed ha già ottenuto ottima accoglienza presso gli appassionati. I primi due titoli, «Burattini nel cosmo» di Larry Niven e «Battaglie stellari» di Paul Anderson, vengono ristampati proprio in questi giorni.

MARTIN GARDNER, «Indovini d'Italia», Zecchi, pp. 132, L. 2.900. Per chi si interessa dei problemi dell'«spazio» il libro propone una serie di domande seguite da risposte corredate da numerose illustrazioni e fotografie.

Carlo Benedetti